

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Distributore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis
e/c postale N. 24/4021

AGLI INSEGNANTI FRIULANI

Un nuovo anno scolastico si apre. Rivedrete sui banchi le vecchie facce; qualcuno di voi avrà forse delle classi nuove. Ma in fondo si tratterà degli stessi tipi, degli stessi ragazzi. Figli di papà in qualche sezione A; più spesso figli di contadini, figli di operai, figli di emigranti. Sono il Friuli di domani. Sono nelle vostre mani.

Pensate al Friuli di oggi. Pensate all'abito di ineducazione civica della nostra gente. Davanti ai « sorrestanz » tengono ancora impacciati il cappello in mano e balbettano qualche parola di ringraziamento perché è lasciato loro il permesso di respirare. Se il sindaco, o il parroco, o il giornale locale dicono loro che bisogna festeggiare il ministro in visita, sono tutti a far bordone al feudatario locale con le bandierine in mano.

Nessuno ha mai insegnato loro che nella Costituzione sta scritto che il popolo è sovrano. Nessuno ha insegnato loro nulla, accettato il leggere, lo scrivere e il far di conto. A lavorare per gli altri hanno purtroppo dovuto imparare da soli. Ed essi fanno i conti con i loro miseri guadagni, con quello che riescono a risparmiare per mandare qualcosa alla moglie; scrivono, quando non sono morti di fatica, che forse torneranno a Natale; leggono il quotidiano locale con tutte le sue fandonie eppure quel bollettino che vien loro mandato sul posto di lavoro e dal quale apprendono di essere i missionari del lavoro italiano nel mondo.

Occurramente, in maniera ancora confusa, vorrebbero che al loro figlio fosse riservata una serie meno d'umana. Non vogliono mandarli a fare i « bintars » in giro per il mondo. Per questo li hanno mandati da voi, da voi maestri, da voi professori perché non facciate degli « uguali », dei « sovrani ».

Fate sapere che ad esse tutto ciò che sia chiaro del tutto, altrimenti in molti casi, cultura di ricambio, invece di venire a balbettare verrebbero col bastone o col mitra. Ciò non toglie che sia vostro dovere fare di quei ragazzi del ceto del pionierismo coscienza di sé, o non dei puri servi della gleba.

Non bocciate, se non sanno esprimersi in italiano. Pensate che a casa loro quei ragazzi sanno esprimersi benissimo in friulano. Insegnate invece loro, con pazienza e con amore, ad esprimersi correttamente: date loro questa possibilità di essere uguali ai più fortunati figli di papà, quelli della sezione A.

Questi ragazzi hanno un tremendo bisogno di voi: non bocciate perché il sentite « diversi », non respingeteli nei campi a bastemmirse sul magro prodotto della terra, non respingeteli sui treni a portarsi dietro l'amara valigia

**Abbonatevi a
Friuli d'oggi**

VERSANDO L. 1.500
SUL C/C POSTALE 24/4581

dell'emigrazione.

A voi, purché lo vogliate, è delegata una missione senza pari: formare il nuovo Friuli. Educate questi ragazzi, perché i loro genitori, senza propria colpa peraltro, non sono in grado di farlo: educati a guardare con coscienza critica dalla loro situazione in relazione alla situazione della loro terra. O forse non ritenete sia meglio essere cittadini autenticamente tali, piuttosto che esperti nel ripetere a memoria Giovanni Pascoli?

E' così, insegnanti friulani: il Friuli nuovo sarà come voi lo avrete voluto.

E soprattutto smettetela di pensare che quei ragazzi, che vi guardano dai loro banchi, siano lì ad odiare la scuola. La scuola, per loro, è sempre meglio che pulire la stalla. Sta a voi non far rimpiangere loro lo sterco di vacca.

Sandro Comini

L'ENEL a Buia

Al Direttore di Friuli d'oggi. Abbiamo letto sul Suo giornale del 29 agosto u.s. l'interessante articolo dal titolo « L'ENEL ad Aviano ».

Noi ci troviamo in una situazione che non è certo migliore! L'ENEL di Udine, in data 3 giugno 1968, ha tagliato i fili dell'energia elettrica alla nostra modesta officina artigiana, per aver noi rilevato che l'imposta erariale ci era applicata in forma errata (L. 5,00 anziché L. 0,50 kWh).

Di tale arbitraria azione dell'ENEL abbiamo interessato l'Assessore Industria e Commercio della Regione Friuli-Venezia Giulia, il Ministero delle Partecipazioni Statali, il Presidente dell'ENEL, il Presidente degli Artigiani, con esposti in data: 4 giugno 1968; 19 giugno 1968; 29 giugno 1968; 7 luglio 1968; 15 luglio 1968; 24 luglio 1968.

Vennero pure inviate lettere all'ENEL in data: 51 maggio 1968; 19 giugno 1968; 6 luglio 1968.

Nessuno fornì una risposta, né l'ENEL ripristinò la fornitura.

Con nostro successivo esposto in data 10 agosto 1968 scrivevamo allora che « se le Autorità alle quali ci siamo rivolti non avessero competenza ad intervenire, ci venisse almeno indicato a chi ci dovevamo rivolgere per essere tutelati nei confronti dell'ENEL ».

Non avendo ricevuto risposta da alcuno, abbiamo allora sottoposto il caso all'on. Presidente della Repubblica, in cui Segreteria con lettera 6.9.68, assicurava il suo intervento.

Ancor oggi l'ENEL di Udine non ha ripristinato il servizio!!!

Che l'ENEL sbagli ad applicarci un'imposta passi, ma che l'ENEL ci tagli i fili quando riveliamo gli ingiusti addebiti, è grave ed abusivo arbitrio.

Incredibile ma vero! La Facoltà di Agraria

Rifiutata da una classe politica miope e codarda

Il 15 settembre ad Aquileia in una dei due odi presentati al giudizio dell'assemblea della S.F.F. era contenuta la richiesta dell'istituzione della Facoltà di Agraria a Udine.

Il sen. Pelizzo, commentando l'odi prima del voto, si è opposto a tale richiesta, affermando che la classe dirigente friulana aveva già rifiutato la Facoltà di Agraria! Ha aggiunto che l'agricoltura è in crisi e che la facoltà sarebbe stata poco frequentata, per cui — in conclusione — non era il caso di insistere.

Le dichiarazioni del senatore Pelizzo sono gravi e rivelatrici di una mentalità rinunciataria o minimalista che ci è ben nota. Noi non

avevamo bisogno di una confessione ufficiale per sapere che i politici non ne hanno mai voluto sapere di Università friulana: abbiamo sempre avuto la matematica certezza della loro opposizione alla volontà dei giovani friulani e abbiamo scritto tante volte che solo alla fermezza di questi ultimi andrà il merito su Udine avrà una sua propria Università completa di tutte le Facoltà indispensabili per creare la nostra classe dirigente del futuro.

Ma, al di là di questi motivi di fondo, la dichiarazione del Presidente della Società Filologica Friulana chiarisce molte cose.

1) Nessun dubbio sulla crisi della nostra agricoltura e, dopo il Congresso di Aquileia, nessun dubbio sulla determinazione della classe politica di lasciarla in crisi.

L'agricoltura non potrà rifiorire in Friuli se, accanto ai finanziamenti della Regione e dello Stato, non potrà disporre di « teste » preparate e specializzate in modo specifico.

Tutti sanno, ormai, che l'agricoltura olandese, danese, neozelandese è fiorente perché è « industrializzata » e praticata scientificamente; se noi non faremo altrettanto, se — in altre parole — le aziende agricole friulane rimarranno in mano ai vecchi e saranno condotte con sistemi arcaici, nessun finanziamento potrà salvarla.

Azi i finanziamenti serviranno solo come espediente demagogico per mieterne voti.

2) Nessun dubbio che la Facoltà di Agraria sarebbe poco frequentata.

Ma perché rifiutarla? Perché troppo costosa? Ma non paga lo Stato?

E lo Stato non finanzia forse una Facoltà di Ingegneria Navale a Trieste, che serve meno di dieci studenti?

Perché il problema dei costi deve essere tirato in ballo solo per non dare qualcosa ai Friuli?

3) La Facoltà di Agraria, è stato detto, creerebbe dei laureati disoccupati.

E può essere vero data la dimostrata volontà politica di non guardare radicalmente i mali della nostra agricoltura.

Si ricordi però che, ragionando in questo modo, qualsiasi Facoltà frequentata dai friulani, anche a Trieste, a Padova o più lontano crea dei laureati che molto probabilmente non troveranno occupazione in Friuli. Tanto varrebbe, quindi, impedire ai friulani l'accesso a qualsiasi Università.

Il fatto è che la nostra classe politica deve creare le premesse per la rinascita dell'economia friulana e, contemporaneamente, deve permettere ai friulani di studiare in casa.

E' evidente per tutti che, dato il sottosviluppo economico che ci affligge, molti laureati dovranno rassegnarsi ad emigrare. Ma, non ci stancheremo mai di ripetere: sarà sempre meglio esportare laureati che manovali o donne di servizio.

Un grado superiore di cultura consentirà agli emigranti di essere meglio pagati e maggiormente rispettati.

Disenteranno più ricchi e potranno mandare rimesse più sostanziose. Costituiranno un « esercito di riserva » per il Friuli che, come ogni terra, dati i progressi prodigiosi della tecnologia, avrà sempre più bisogno di laureati e sempre meno bisogno di lavoratori manovali.

Senza contare che, con una Università friulana, le ricerche e gli studi sul Friuli, in campo linguistico, agricolo, geologico, ecc. saranno un grande impulso e serviranno egregiamente alla nostra rinascita.

Sotto tutti gli aspetti, dunque, la Facoltà di Agraria sarebbe stata un ottimo affare, concluso a spese di quello Stato che tanti debiti ha verso il Friuli.

E invece, incredibile ma vero, è stata rifiutata da una classe dirigente miope e codarda.

E' stata rifiutata, in segreto e senza nulla chiedere. Eppure, se ci veniva offerta (congiuntamente alla Facoltà di Veterinaria — parole di Pelizzo), l'offerente (cioè Trieste) intendeva risolvere il problema politico creato dalle manifestazioni studentesche e, sotto la pressione dell'opinione pubblica friulana, voleva sbloccare la situazione concedendo « qualcosa ».

Gianfranco Ellero

(Continua a pag 2)



LETTERE AL DIRETTORE

Servitù militari

Signor Direttore, ho letto il beartistico di D.L. sulle servitù militari. Tutto molto giusto: cedere al Governo il riascristamento dei danni.

Ma che prezzo ha il sistema nervoso dei nostri operai che perdono la paga «cena prima» e «cena seconda» se arrivano qualche minuto in ritardo (a timbrare il cartellino) per colpa delle icate ed ingontranti autocolonne?

Chi insegna verso Fagnano o S. Daniele sa cosa significano i recarsi in sede con quegli «affari» davanti. E i presidi non sono troppo comprensivi nei riguardi di un ritardo causato dalle autocolonne (si vede che loro non ce le trovano mai davanti).

Ma c'è di più: una mattina mia moglie ha notato ben quattro incidenti, sulla strada di Fagnano, causati dall'ansia di superare per arrivare in tempo.

Personalmente, poi, io sono anche pittore e mi piacerebbe dipingere certi stupendi paesaggi di montagna; non è possibile: i cartelli in quattro lingue lo vietano. Cosa mi darà il governo per tale invidia?

A. Casco

Il Teatro

Sono un assiduo lettore del benemerito settimanale da lei diretto.

Desidero manifestarle la mia soddisfazione, nel rilevare che finalmente una voce si è levata agitando il problema del teatro che, vergognosamente, da moltissimi anni manca nella nostra Città.

Si, se ne parla da prima della guerra 1915-18 perché, il demotio Puccini non era un teatro bensì, un baraccone afono e puzzolente, indegno di portare il nome di un sì grande Maestro.

Per questo, detto locale non poteva ospitare spettacoli adeguati atti a soddisfare le esigenze artistiche culturali della popolazione cittadina e località limitrofe.

Udine è senza teatro, senza campo sportivo, scarseggiano molte aule scolastiche. Per la costruzione di queste opere culturali vivamente reclamate dalla popolazione, non è stato possibile reperire i finanziamenti, mentre per altre non richieste

per non dire inutili, del costo di parecchie centinaia di milioni i fondi necessari non sono mancati.

Nella lusinga, che lei possa trarre elementi utili a sostegno dell'argomento, mi permetto rimetterle la relazione sulla seduta del Consiglio comunale, pubblicata sul «Messaggero Veneto» del 2 agosto 1958.

Con i miei saluti, gradisca gli auguri di migliore successo del «Movimento Friuli».

Enea Caine

Caro signor Caine, costruire un degno futuro non significa necessariamente «misonoscere un passato. Il teatro «Puccini» ha avuto le sue glorie, poi, come ogni opera umana, è diventato vecchio, cadente e, diciamo, inadatto a portare sia il nome di teatro, sia quello di Puccini.

E' sinceramente confortante leggere e constatare che persone come Lei ci seguono, ma proprio perchè amanti del teatro e rispettosi della sua migliore tradizione, non vogliamo dimenticare né misonoscere i meriti del «Puccini». Vogliamo invece rimproverare ai responsabili di non aver saputo mantenerlo «decente», e, una volta demolito, di non aver voluto costruirne uno nuovo e adatto ai tempi e alle esigenze.

In questo senso noi ci siamo impegnati, ci impegnano e ci impegneremo. E vogliamo sperare che anche Lei, assieme a tutti i nostri lettori e agli amanti del teatro, si impegni in questa direzione.

Per quanto riguarda l'articolo del Messaggero, grazie di tutto cuore.

SEGUE DA PAGINA 1

La Facoltà dunque, dopo una democratica consultazione con gli studenti in abolizione o, almeno, dopo una franca spiegazione, poteva anche essere rifiutata, ma chiedendo «qualcosa» in cambio!

Tutto si è svolto, invece, tenendo il popolo all'oscuro. Evidentemente non si volevano testimoni per l'ennesima Waterloo del Friuli. Ma la verità, presto o tardi, viene a galla.

g. f. e.

Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Ellero
Direttore
Raffaele Carozzo
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

FRANCO BITONTE

Agente Generale della Soc. P. A. di Assicurazione
ALLEANZA SECURITAS ESPERIA

Via G. Leopardi, 100 - Tel. 58270 33100 UDINE

Intanto si prova... Legislazione sperimentale

Alla Regione (finalmente) è ripreso il lavoro. La prima seduta del Consiglio è stata convocata per il 1. ottobre, ma le commissioni sono già all'opera.

Si dirà: bello sforzo, dopo quasi due mesi di riposo pagato. Perfezionamento d'accordo. Noi rispondiamo agli elettori: la prossima volta mandate alla Regione più consiglieri del M.F. e vedrete che, anche sotto questo profilo, le cose cominceranno a cambiare.

Ma il discorso da fare non è questo, almeno oggi. Parliamo, invece, delle commissioni. In commissione i progetti di legge arrivano per il primo esame. In commissione (ne esistono 5, composte da 15 commissari) la discussione, di fatto, risulta sufficientemente approfondita, anche se c'è una tendenza a «strozzarla», magari con la scusa «che l'Assessore deve andare in Giunta».

I commissari — detti in linea generale — dimostrano una certa competenza in materia, in quanto, assegnandoli alle varie Commissioni, i singoli gruppi tengono conto anche della preparazione specifica.

Il lavoro in Commissione è, nella sostanza, un prelavore rispetto alla discussione che avverrà successivamente in aula. Conseguentemente questa seconda fase risulta, in generale, più propagandistica ma meno interessante della prima. In Commissione, concludendo, si «fanno» le leggi che poi in aula si ungono del crisma ufficiale.

Siamo — è ovvio — dei novellini e quindi abbiamo tutto da imparare (anche se la lezione, a dire il vero, non è molto difficile).

Tra le altre cose abbiamo imparato che la Regione non tende a creare una legislazione che muova da una serie di studi obiettivi ma, piuttosto, una legislazione «sperimentale».

Ci spieghiamo meglio con un esempio.

Trattandosi di intervenire con stanziamenti in un determinato settore, sarebbe ovvio compiere un accurato studio per determinarlo, il meno approssimativamente possibile, l'entità della somma o delle somme da mettere a disposizione attraverso la legge. Ciò ci appare indispensabile per due motivi: il primo è che, procedendo in quanto gli interventi rappresentano di fatto quasi sempre interventi «tampon» (dettati, cioè, dalla necessità) e quindi una organica programmazione, anche sul semplice piano legislativo, è pressoché impossibile; il secondo è che la legislazione risulta frammentaria nella forma, in quanto le leggi finiscono col dover essere modificate, rifinanziate e via dicendo, con grave pregiudizio alla chiarezza di informazione e — talvolta — di interpretazione.

In conclusione, anziché studiare bene l'attezza degli ostacoli prima di affrontarli, «si prova». Si prova, magari si inceppa, oppure lo ostacolo risulta più alto del previsto. Allora si cerca di porre rimedio, sempre — però — «sperimentando», senza alcuna base sicura, molte volte sul metro delle domande di contributo pervenute.

E' evidente che questo modo di

legiferare mette a nudo la totale mancanza di un «Centro regionale di studio e di programmazione» che dovrebbe raccogliere ed elaborare dati di ogni specie necessari a rendere la legislazione regionale il meno «sperimentale» possibile e il più razionale possibile.

Quando si è trattato, per dirne una, di elaborare quel mostro che è il cosiddetto Programma di sviluppo 1966-1970 si è andati a cercare i tecnocrati a Milano, coi bei risultati che si son visti, avendo quei tali del Friuli in particolare una visione ricavata al più dall'osservazione di una carta geografica.

Ecco perchè noi riteniamo che la creazione del «Centro regionale di studio e di programmazione» sia un passo indispensabile da compiere subito. Intendiamoci. Non si tratta di mettere sulle ruote un «carrozzone». Si tratta di cominciare ad usare razionalmente gli strumenti di indagine che già esistono (Cameri di Commercio, Provincia, Comuni), affiancando ad essi studi professionali specializzati nelle singole materie, coordinando le indagini — finalmente — a legiferare su dati concreti.

Gino di Caporiccio

PROBLEMI ALLA SBARRA

Il silenzio dell'ENEL

Sul numero 35 del nostro giornale abbiamo pubblicato la lettera inviata dal M.F. all'ENEL in difesa dei lavoratori udinesi in procinto di essere trasferiti.

Non avendo ottenuto risposta, i nostri Consiglieri regionali, in data 17/9 hanno inviato al Presidente del Consiglio regionale la seguente lettera:

Signor Presidente, premesso che è opinione dei sottoscritti che tutti i cittadini che vivono in uno Stato civile e democratico dovrebbero aver diritto, quando per le loro necessità abbiano a rivolgersi ad un Ente pubblico, ad una sollecita, cortese ed esauriente risposta e quindi il fatto che espongono li offende, prima che come Consiglieri Regionali, come semplici cittadini; costituendo — d'altro canto — l'oggetto della lettera indirizzata in data 31 agosto 1968 alla Direzione Generale dello ENEL materia che investe l'attività del Consiglio Regionale e quindi essendo costretti a concludere che di quest'organo gli Enti Statali (quali a punto l'ENEL) abbiano ben scarsa considerazione, non possono che esternare a Lei Signor Presidente, tutto il loro rammarico per non aver a tutt'oggi, ricevuto risposta alla citata lettera, della quale Le indi-

carono copia, come indirizzarono copia al Signor Presidente della Giunta.

La pregano, pertanto, di prendere atto della formale protesta che i sottoscritti, nella loro veste di Consiglieri Regionali, esprimono a Lei, affinché voglia farne interprete quale rappresentante dell'autorità del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia presso l'ENEL il quale — evidentemente tiene in ben scarsa considerazione quanto gli eletti dal popolo per amministrare la nostra Regione rappresentano e ignora i principi elementari dell'educazione.

La ringraziamo e porgiamo i nostri saluti.

Uno di Adua

A Monteperta di Taipana al è spento all'età di 61 anni Giovanni Michelizza, alpino, attendente del generale Barattieri e ferito alla battaglia di Adua.

E' morto senza riuscire a riscuotere la pensione che il Governo aveva recentemente decretato di assegnare ai reduci di quella sfortunata campagna militare.

Acqua sporca a Lignano

In seguito ai nostri servizi su Buia Stella e Povoletto, il problema dell'acqua si va «dilatando».

Da Lignano Sabbiadoro, ad esempio, ci scrivono per segnalare la presenza di corpi estranei, piccoli e neri (simili a fondi di caffè) nell'acqua erogata dai rubinetti.

Per la verità lo scrivente specifica che l'inconveniente si verifica «a tratti», cioè non in continuità.

Però si verifica e noi preghiamo le autorità competenti di controllare l'acquedotto di Lignano. Riteniamo con questo di compiere un dovere civico e di contribuire, sia pure modestamente, a salvaguardare la preziosa industria turistica.

Sabato 5 ottobre

alle ore 17

in

SALA AJACE

il prof.

CORRADO CECOTTO

parlerà sul tema:

L'OSPEDALE REGIONALE

Parleranno anche il ing.

Sciavi e il dott. Comini.

Seguirà libero dibattito.

CONCESSIONARIO

VICENTINI Geom. PIETRO

VIA MARANGONI, 9 - TEL. 58.767

UDINE

ARTI-WERK

DR. HANS JANSEN GMBH

Vernici e mordenti per il legno



BERZANTI E L'OSPEDALE REGIONALE

A novembre l'equilibrio politico della Regione potrebbe mutare. I socialisti potrebbero uscire dalla coalizione di governo e, forse, Berzanti potrebbe cadere dalla seggiola. Potrebbe però anche rimanere «insediato» e, in ogni caso, intendiamo parlare anche al suo eventuale successore.

Berzanti, è notorio, gode della fiducia della classe politica triestina e dovrebbe, quindi, essere gradito alla classe politica friulana. E' certo, infatti, che i triestini accordano la loro fiducia solo a uomini che la meritano, cioè a uomini capaci di ripagarla adeguatamente.

Parlando chiaramente, un regalo gradito da Trieste sarebbe l'Ospedale regionale e la Regione (cioè Berzanti o il suo successore) ha per legge il potere di classificare gli ospedali regionali.

Per la mente di Berzanti deve essere già passata l'idea del compromesso: infatti in varie pubblicazioni della Regione si prospetta la subdola soluzione dei due ospedali regionali, uno a Udine e l'altro a Trieste.

Subdola, scriviamo, perché ogni ospedale regionale dovrà avere una determinata zona di influenza o hinterland e noi sappiamo che l'hinterland dell'ospedale triestino dovrebbe essere costituito dalla provincia di Gorizia e dalla Bassa friulana.

Ora noi non vogliamo saperne di influenze triestine sul Friuli: la provincia di Gorizia e la Bassa sono infatti Friuli, anche se sul settimanale «Gente» scrivono «Montefalcone» (Trieste), anche se su altri giornali scrivono che Dobardo è in Provincia di Trieste, anche se la Televisione dice che Sacile (?) è in Provincia di Trieste!

Noi diciamo che l'imperialismo triestino deve finire per sempre. Il Friuli non ha bisogno di Trieste. Caso mai è Trieste che ha bisogno del Friuli, e allora paghi.

Bisogna reagire duramente contro i sorpresi e vigilare sull'operato delle persone che ci dirigono: gente disposta a cedere una parte del Friuli all'ospedale di Trieste!

Il tutto, naturalmente, all'insaputa dei poveri fessi che ogni quattro anni votano.

E se di fronte al disegno di Berzanti consideriamo l'atteggiamento inerte degli organi responsabili dell'Ospedale di Udine, i quali non capiscono o non vogliono capire che la sede naturale dell'Ospedale regionale è proprio Udine, non esageriamo affermando che all'orizzonte si profila una nuova capitolazione.

La permanenza di Berzanti alla guida della Giunta regionale è la più sicura garanzia di un insuccesso per il Friuli.

Lo ricordino soprattutto quei democristiani che lo hanno eletto.

Il Furlan

Pro memoria

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Pordenone costerà al Friuli più di due miliardi all'anno.
- 3) Le serviti militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONE OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

Mobiligelindo Fanzullo

33030 AVILLA - BUJA - Tel. 96317

Note per un teatro

NUOVA ARCHITETTURA

Arrivati alla fine di queste nostre brevi note non ci rimane che parlare della nuova «architettura teatrale». E d'altra parte ci sembra risulti abbastanza chiaro, da quanto siamo andati scrivendo nelle note precedenti, che le sale teatrali come venivano concepite fino agli inizi del Novecento, sono ormai inadeguate ad ospitare certo tipo di rappresentazioni. Ed è anche altrettanto evidente che il discorso interessa in particolare la nostra città, la quale non potrà certo costruire un teatro nuovo solo di nome, ma in verità vecchio di fatto. Cadremo nella situazione di quelli che abbiamo chiamato i teatri-morti. Né d'altra parte (forse val la pena di ripeterlo per l'ultima volta), queste nostre considerazioni frettolose vogliono ad ogni costo essere paladine delle novità più strapalante, ma vogliono semplicemente richiamare l'attenzione su ciò che di più notevole si è fatto in questi ultimi anni nel campo teatrale. Ci sembra giusto, infatti, che dovendo costruire un teatro, di queste esperienze si tenga il debito conto.

A dimostrazione comunque che le esperienze alle quali ci riferiamo non sono esperienze di pazzi velleitari, incominciamo con un brano tolto dal «Manifesto per un nuovo teatro» di Elia Kazan (Sipario n. 213): «Una struttura architettonica — scrive il grande regista — non deve imporsi su una rappresentazione, lo stile non può essere prestabilito, ma deve nascere dall'opera stessa. E' assurdo imporre a un dramma di Cechov la stessa architettura teatrale adatta al repertorio shakespeariano. Lo stile di una rappresentazione deve nascere da una unica fonte, e cioè dal carattere proprio di ogni autore e della sua produzione. Così abbiamo chiesto agli architetti Eero Saarinen e Jo Mielziner il progetto di un teatro dove le rappresentazioni potessero svolgersi in mezzo agli spettatori e che nello stesso tempo potesse rapidamente essere riprodotto a quella che viene definita una sistemazione convenzionale. (...) A mio parere non vi è motivo di rappresentare un'opera del passato a meno che l'ingegno creativo di un regista non abbia intuito in essa un elemento nuovo che ne renda necessaria la rappresentazione, rivissuta attraverso le più recenti esperienze e tale da offrire al pubblico la possibilità di parteciparvi».

La necessità, dunque, di cam-

biare radicalmente i vecchi schemi architettonici, non nasce da una moda effimera e priva di fondamenti, ma da una provata esperienza e da una esigenza d'arte. E d'altra parte lo stesso «Living» non è nato in questi ultimi mesi assieme alla contestazione studentesca, sui meriti della quale non vogliamo qui discutere, ma opera già da ventidue anni con un serio lavoro di studio, riconosciutogli purtroppo soltanto ora dalla critica italiana. Continuando poi, si potrebbe aggiungere che Grotowsky, di cui si è già parlato, non è un pazzo visionario, ma una persona altamente qualificata, con tanto di laurea e di diploma ricevuto all'Accademia di arte drammatica di Varsavia; che gli esperimenti tentati da Isidore Isou sono stati in parte messi a frutto da Alain Resnais in campo cinematografico con buon successo, e via di questo passo. Certo, il loro procedere è ancora per molti inconsueti, nuovo, addirittura provocante, ma ciò non significa che sia insensato. I loro precedenti artistici e culturali ce ne fanno fede.

Né, comunque, queste innovazioni sono state sentite soltanto dai teatranti per definizione; altri artisti che con il teatro hanno rapporti indiretti ne hanno sentita l'esigenza, per non parlare poi degli uomini di cultura e della critica. Basterebbe rimanere nel campo dell'architettura.

Lo stesso Le Corbusier, il grande Le Corbusier, sentiva profondamente l'esigenza di questi mutamenti. E certo nessuno potrà dire che Le Corbusier era un dilettante, un pazzo o un provocatore dell'ultima ora. La stessa cosa vale naturalmente per Jacques Polliéri, Pierre e Etienne Vigo e per André Wogensky. Eppure proprio da questi ultimi sono partiti i rivoluzionari progetti sul teatro rotante a scena anulare e sul teatro del movimento totale, e il primo tipo esiste già in Cecoslovacchia, Finlandia, USA, URSS e Francia. Se si pensa poi che già Artaud, Gropius e Weinger avevano posto mente a progetti di teatri mobili, ci si rende conto di quanto poco nate, all'ultima ora siano queste idee.

Non vorremmo però che si pensasse che la sola avanguardia è quella del teatro mobile. Abbiamo prima accennato a Grotowsky, al Living e a Isou: ebbene essi hanno cercato degli schemi nuovi al di fuori di que-



sta direzione, cercando di fondere palcoscenico e platea in un tutto organico. Né è escluso che altre innovazioni ci possano ancora essere.

Dato però che proponiamo all'attenzione degli interessati i progetti di questi studiosi, è giusto che almeno in parte offriamo qui qualche spicciola argomentazione da essi stessi pronunciata. In una intervista rilasciata a Celestino Elia, Jacques Polliéri tra l'altro disse: «Non si può modernizzare la scatola scenica per il semplice fatto che è, già fin d'ora, superata. Ce lo confermano proprio tutte le acrobazie scenografiche a cui fa ricorso la regia moderna. La scatola scenica classica risale al Rinascimento ed è basata sulla legge della prospettiva, cioè del punto di fuga unico e fisso: diciamo piuttosto una prospettiva unica. Ora, tutte le soluzioni scenografiche a cui si ricorre tendono a disintegrare questa prospettiva unica e fissa, e confermano la necessità di stabilire nuovi rapporti tra spettatori e spettatori. L'arte e le tecniche moderne hanno rimesso in discussione i nostri modi, direi, di visualizzare e di ricostruire il mondo esterno (...). Tutte le manifestazioni dell'arte moderna, dalle arti plastiche — pittura, scultura, architettura — al romanzo, alla poesia, alle arti grafiche hanno evoluto in senso ben preciso, la rinascimentale, che dicevo, è alla base della scenografia classica (...). Certo, ancora per dieci o vent'anni, e forse anche di più, si continueranno a costruire dei falsi teatri moderni, ma nessuno potrà contrastare lo sviluppo tanto di una costruzione che di una architettura caratteristiche del nostro tempo. Gli artisti, i creatori, gli ingegneri delle nuove generazioni avranno la meglio su un certo immobilismo (...). Il duemila è tra poco più di trent'anni».

E il duemila è tra poco più di trent'anni anche per la nostra città! Forse non è inutile ricordarlo. Molte cose ovvie, forse proprio perché tali, sono infatti passate inosservate.

Le innovazioni comunque, non hanno soltanto la funzione di adattare artisticamente il teatro al nostro tempo, funzione importantissima, ma anche quella di portare degli utili accorgimenti tecnici. Scrive infatti Bruno Zevi (Espresso - 11 agosto 1968) parlando di Wogensky: «Ha pensato vari anni al tema teatrale, discutendo, schizzando, sperimentando. Egli ritiene che il pubblico non debba essere sistemato davanti all'area in cui si effettua lo spettacolo, e nemmeno attorno ad essa, come avviene in un circo.

Il pubblico deve stare all'interno della rappresentazione ed esserne avvolto. Di conseguenza, gli spettatori sono raccolti sopra una piattaforma girevole del diametro di 22 metri, circondata da un palcoscenico profondo 3,60 anch'esso rotante sebbene collegato al più vasto proscenio fisso. Così il pubblico si muove a diverse velocità, le scene possono essere rapidamente cambiate, mentre la luce è controllata da un'apparecchiatura sospesa al centro del soffitto».

Bruno Damiani

**Fatturatrice
Contabile Alfanumerica
UGO COZZI**

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION

Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054

Attività del M. F.

al Consiglio regionale

Sette interrogazioni

FRIULIA a Udine

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se avrà qualche prospettiva d'attuazione la proposta — ventilata anche attraverso la stampa — di aprire a Udine un ufficio della Finanziaria regionale **FRIULIA**, o se tale proposta, prospettata da appartenenti al Consiglio Regionale e poi rientrata, sembra a seguito di pressioni a livello di partito, non avrà seguito.

Italia nostra

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere quale risposta intenda dare alla richiesta avanzata dall'Associazione «Italia Nostra» — sezione di Udine — tendente all'istituzione di una Commissione di studio per il censimento dei beni culturali nella Regione.

Considerato l'obiettivo, notevolissimo interesse della proposta — che intende rendere più efficiente e tempestiva l'azione svolta a tutela del patrimonio costituito dai beni culturali — i sottoscritti auspicano che l'amministrazione regionale appoggi l'iniziativa.

Alesso

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza del fatto che la strada Alesso - Sompiègo è in disastroso stato di manutenzione e — malgrado che in prossimità delle elezioni regionali fosse stata fatta correre la voce di un prossimo inizio dei lavori di sistemazione, tanto che il tracciato era stato in parte picchettato e si parlava di un ottenuto finanziamento di Lire 40 milioni per eseguire l'opera — a nulla sono valsi, finora i giusti reclami della popolazione interessata.

Poiché la strada ha anche interesse turistico, i sottoscritti chiedono di sapere se l'opera verrà iniziata e quando, o quali ostacoli si frappongono alla sua esecuzione.

Rai - TV a Dogna

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza della lamentale della popolazione del comune di Dogna (lamentale fatta pro-

prie anche sulla stampa, dallo stesso Sindaco), causata dal fatto che nella zona non è possibile ricevere i programmi televisivi.

Chiedono anche di essere informati sui passi che la Giunta intende compiere presso la RAI-TV per sollecitare la soluzione del problema, con completa soddisfazione degli abitanti di quel Comune.

Un caseificio a Duino

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a sua conoscenza il fatto che a Duino si sta costruendo un moderno caseificio, capace di lavorare 150 quintali di latte al giorno.

Poiché non risulta che nella provincia di Trieste esistano bovini in numero tale da poter fornire latte per la lavorazione a detto complesso, appare pacifico che lo stesso latte verrà importato dalla Jugoslavia, con conseguente gravissimo pregiudizio per i produttori friulani.

Risultando che detto complesso caseario ha ottenuto un mutuo agevolato di 300 milioni e che si sta concretizzando con il vivo interessamento del Commissario di Governo di Trieste, i sottoscritti chiedono di sapere se il Friuli è destinato, in futuro ormai prossimo, a diventare area popolata, dato che Trieste — oltre ad accentrare uffici, industrie, attività produttive eccetera — sembra voler diventare un «polo» anche nel settore della lavorazione di prodotti dell'agricoltura, ricorrendo all'importazione e mettendo ancora di più in crisi la già asfittica agricoltura friulana.

La strada

Vedronza-Ponte Samba

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza del ricorrente sempre crescente che suscita negli abitanti della zona il dissesto della strada Vedronza, Lusopera Micottis, Montepertusa, Dobbelle, Ponte Samba.

Il fondo stradale che collega questi centri abitati è paragonabile al letto di un torrente e, specie nella stagione invernale, è percorribile solo con grave rischio e a velocità ridottissima.

D'altro canto risulta che, a più riprese, sono state formulate promesse di sistemazione e di asfaltatura, promesse deluse ogni volta.

I sottoscritti ritengono che, anche perché la strada potrebbe avere interesse turistico, la Regione dovrebbe intervenire nelle sedi opportune, al fine di assicurare agli abitanti della zona la possibilità di usufruire effettivamente di una strada e non di percorrere un manufatto difficilmente definibile.

Udine, 23 settembre 1968

I bambini

di Montepertusa

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza del fatto che i bambini della frazione di Montepertusa di Taipana, per poter frequentare la Scuola Materna, devono recarsi nel capoluogo del Comune dove funziona una scuola di tale tipo, percorrendo giornalmente 16 chilometri, mentre a Montepertusa esiste una Scuola, costruita dallo Stato e modernamente attrezzata, che però non è mai stata aperta.

Udine, 23 settembre 1968

LA LEZIONE DI DOGNA

La lotta accesa, in seguito al crollo del ponte ferroviario di Dogna, fra gli spedizionieri di Pontebba, Tarvisio e le ferrovie dello Stato si è conclusa con un accordo che ci sembra abbastanza soddisfacente: le ferrovie hanno accolto quasi tutte le richieste degli spedizionieri!

Se oggi noi riprendiamo l'argomento sul nostro foglio, non lo facciamo per scrivere la cronaca dell'incontro risolutivo avvenuto in Prefettura il 25 settembre, ma per trarre la morale.

Cominciamo dalle Autorità. Il loro atteggiamento è stato finalmente sollecito e le loro decisioni rapide e precise. E' ben vero che avevano di fronte gente preparata e decisa, ma soltanto un anno fa avrebbero agito con la proverbiale lentezza di sempre.

I partiti. La D.C. si è data da fare con orgoglio, ha indetto riunioni schierando il fior fiore dei suoi uomini e non si è limitata a «deplorare», «indicare», ecc. come nel passato, ma ha «preteso» e «proposto».

E' ben vero che le frange e gli smottamenti sulla Udine-Tarvisio sono problemi «vecchi come il cucco» ma, guarda caso, in questa occasione, la vetustà del problema non è stata ritenuta una scusa sufficiente per non agire. La D.C. ha addirittura ribattuto un argomento all'on. Ceccherini proponendo la sistemazione della Chiusaforte - Coccaul.

I giornali.

Il Messaggero Veneto, imparata la lezione a Tolmezzo un anno fa, si è sprecato in interviste, fotografie e servizi speciali. Ha imparato finalmente che si può essere «governativi» anche senza irritare i lettori con palesi distorsioni della realtà.

Ha imparato che non si fa il gioco delle opposizioni quando si appoggiano le giuste richieste del popolo: caso mai si fa il loro gioco quando il popolo è costretto a leggere i giornali dell'opposizione per conoscere certe verità!

Il popolo. A Pontebba c'è stata una democrazia e pacifica manifestazione organizzata dagli spedizionieri e dai loro dipendenti.

Una volta tanto «capitalisti» e «proletari» hanno manifestato assieme contro il loro padrone lo Stato.

Su questo argomento si potrebbe scrivere tanto ma andremmo «fuori tema». Rimanendo al caso specifico facciamo notare che da qualche anno la coscienza di gruppo sta rafforzandosi nei friulani. Siamo agli albori di un processo storico (favorito da molteplici circostanze) che permetterà il superamento del nostro individualismo.

In conclusione osserviamo che i risultati di un'azione concordata e corale non potevano non essere positivi per il Friuli.

E' una lezione da imparare e praticare più spesso.



Il futuro di piazza del Duomo a Udine

dal 1859

MORETTI

la buona birra friulana



hobbytoys

di Carlo Belgrado

GIOCATTOLE - HOBBY - MODELLISMO
33100 - UDINE

Via Gemona n. 70/a

Telefono 23801

Supermercato
della FRUTTA

VIA GEMONA, 72 Tel. 22.600

UNICO A UDINE NEL SETTORE DELLA FRUTTA E VERDURA